

Anche l'americana Lucent prevede 6mila esuberi: in due anni organici più che dimezzati

La recessione tecnologica: Ericsson taglia 20mila posti

Dopo Nokia, in difficoltà il colosso svedese. Giù le Borse

Angelo Faccinotto

telecomunicazioni

Tronchetti Provera contro i «parassiti»

MILANO Dopo Nokia, Ericsson. Le vendite dei telefoni cellulari, nel mondo, vanno meno bene del previsto, e anche la casa svedese lancia il suo profit warning e mette mano alle forbici.

Entro il 2003 - annuncia Kurt Hellström, il presidente - provvederà al taglio di 20mila posti di lavoro (metà dei quali concentrati in Svezia) nelle sue aziende sparse per il mondo. I primi 10mila salteranno già entro l'anno, anche se per il momento a Stoccolma non sono in grado di fornire cifre esatte.

Le perdite annunciate ieri ammontano, nel primo trimestre, a 403 milioni di euro, le vendite sono scese del 25,7 per cento, gli ordini addirittura del 40. E l'azienda non vede alternative. Anche perché - sono le sue previsioni - il mercato delle telecomunicazioni potrebbe continuare a calare anche nel prossimo futuro, con una perdita di almeno il 10 per cento nella sola telefonia mobile. Così gli 82mila impiegati attuali - 3mila posti sono già stati soppressi nel corso dei primi tre mesi dell'anno - a fine 2003 diventeranno 65mila.

Nessun settore verrà risparmiato. L'obiettivo è far tornare i conti in attivo già con il prossimo esercizio. E per questo Ericsson agirà sui costi. La prospettiva è quella di risparmiare 28 miliardi di corone quest'anno, 38 nel 2003 e quaranta miliardi all'anno a partire dal 2004, a ristrutturazione ultimata.

Dal punto di vista industriale la scelta della casa svedese è invece quella di puntare soprattutto sulle reti per i cellulari, settore nel quale è leader mondiale. E qui dunque - più che sulla produzione degli apparecchi - che verranno concentrati gli sforzi futuri.

Per rafforzare la propria «posi-

MILANO Le difficoltà dei produttori di telefoni come la Ericsson non dovrebbero influenzare le valutazioni che vengono espresse sulle società che invece gestiscono i servizi delle telecomunicazioni. È il parere, senz'altro interessato, espresso ieri dal presidente di Telecom Italia, Marco Tronchetti Provera, di fronte alle pessime notizie provenienti dal colosso svedese dell'hardware telefonico.

«È un vero e proprio "errore logico" degli analisti - ha spiegato Tronchetti - quello di legare l'andamento dei titoli di operatori come Telecom, che ha meno debiti di altri grandi operatori e un'attività ciclica che continua a funzionare, nonostante il generale ciclo negativo dell'industria di produzione».

Il numero uno del colosso telefonico nazionale, che ha parlato al termine di una conferenza sulla globalizzazione svoltasi all'Aseri dell'Università Cattolica, ritiene che «ogni azienda andrebbe valutata meglio e più a fondo per il proprio valore e non

collegata agli indici di settore».

Tronchetti ha anche sferrato un duro attacco a quelli che definisce «operatori parassitari», vale a dire le società che gestiscono il traffico telefonico senza possedere infrastrutture proprie. «Nei prossimi anni - ha osservato - a livello di Tlc c'è spazio per non più di cinque o sei operatori europei, disposti a investire: se prevale la logica degli operatori parassitari, invece, distruggeranno anche le telecomunicazioni. Sul mercato deve esserci competizione: se si vogliono tenere operatori parassitari, facciamo ma se io devo investire per dar da mangiare ai parassiti, allora dico grazie no».

Sempre sul fronte delle telecomunicazioni, il presidente della Telecom ha invitato il sistema Paese a credere nel settore, insieme a quello dell'energia («nei quali Pirelli ha investito 15 miliardi di euro»), investendo con attenzione al fine di non perdere terreno in due comparti di rilievo e ripetere l'amara esperienza dei settori chimico e farmaceutico, abbandonati dopo un iniziale interesse.

«Il Paese - ha affermato Tronchetti - non ha avuto attenzione alle tecnologie, ha investito poco rispetto all'Europa e ha investito male, benché le istituzioni si siano da sempre dichiarate pronte a fare la propria parte».

zione finanziaria e strategica» e creare le condizioni per la flessibilità il gruppo ha anche annunciato un aumento di capitale pari a circa 30 miliardi di corone (3,27 miliardi di euro). L'emissione dei nuovi titoli

Con il piano di ristrutturazione l'azienda concentrerà i suoi sforzi sulle reti per cellulari

sarà destinato anzitutto ai vecchi azionisti.

Quelli di Nokia ed Ericsson non sono però casi isolati. La loro sorte, in questi stessi giorni, è seguita anche da Lucent Technology, la prima azienda americana di apparecchiature telefoniche. Ieri Lucent ha annunciato un altro trimestre in rosso. Anche se le perdite, grazie ai tagli occupazionali già attuati, sono in calo, il risultato pratico, almeno per l'occupazione, però non cambia. Le vendite sono previste in flessione del 40 per cento e l'azienda ha preannunciato nuovi esuberi. Per l'esattezza, 6mila, l'11 per cento dell'organico attuale. A fine marzo gli

addebiati erano 56mila. Nel gennaio 2000, 123mila, più del doppio. Anche per Lucent l'obiettivo è quello di tornare all'utile 2003, vendendo per quattro miliardi di dollari a trimestre. Quello denunciato ieri è l'ottavo trimestre consecutivo in rosso per il gruppo che aveva chiuso il 2001 con perdite complessive per 16 miliardi di dollari.

Le cattive notizie provenienti dal fronte delle aziende di telecomunicazione si sono fatte sentire, in modo pesante, sull'andamento delle Borse su entrambe le sponde dell'oceano.

Sotto l'effetto Ericsson tutte le piazze europee - eccezion fatta per Zurigo che registra un progresso dello 0,13 per cento, anche grazie al ridotto peso dei titoli tecnologici nel listino - hanno chiuso con il segno meno. Il contagio del colosso svedese sui telefonici è stato tra l'al-

tro ampliato dal taglio alle attese fatto venerdì dall'americana WorldCom. Così, a termine giornata, il Mib30 ha chiuso con un meno 1,15 per cento (Numtel meno 1,55), Parigi (dove ha pesato, e non poco anche l'esito inatteso del voto di domenica per l'Eliseo) ha lasciato l'1,02 per cento, Londra lo 0,42 e Madrid lo 0,68. Più ampie le perdite di Francoforte - meno 1,81 per cento - e, soprattutto, Stoccolma, meno 4,50 per cento (con Ericsson che lascia sul terreno il 23 per cento).

Male anche New York, con Dow Jones e, soprattutto, Nasdaq in picchiata.

Nel primo trimestre dichiarate perdite per poco meno di 500 milioni di euro. Vendite in calo del 26%



La sede della Ericsson a Stoccolma

Opa su Kamps Avversari in vista per Barilla

MILANO Barilla non è l'unica società interessata ad acquistare Kamps. Lo ha dichiarato ieri l'investor relator del gruppo tedesco, Thomas Sterz, sottolineando che «numeroso imprese hanno mostrato un attivo interesse per Kamps», senza tuttavia fare nomi.

Sterz ha spiegato, però, che è prematuro dire se tale interesse si concretizzerà in controposte all'offerta pubblica d'acquisto da 12 euro per azione lanciata da Barilla lunedì 15 aprile. Oggi a Duesseldorf, intanto, Kamps ha convocato una conferenza stampa che precederà l'assemblea degli azionisti. Il top management della società, che ha respinto l'offerta di Barilla, spiegherà perché ritiene che la proposta italiana non sia adeguata, cercando di convincere gli azionisti presenti a non consegnare le loro azioni al gruppo di Parma.

Intanto, le azioni della Kamps hanno aperto in rialzo, ieri mattina alla borsa di Francoforte, dopo l'intervista rilasciata domenica da Guido Barilla alla «Welt am Sonntag».

Il presidente del gruppo italiano ha dichiarato che avrebbe valutato l'ipotesi di un rilancio sul prezzo soltanto se dovesse scendere in campo un altro pretendente per Kamps. «Agisco sulla base dei fatti. Se qualcuno fa un'offerta più elevata per Kamps, penseremo a come reagire», aveva dichiarato Barilla.

Sul mercato sono circolati più volte i nomi di Danone e di Sarah Lee. Se il gruppo francese ha negato immediatamente un interesse per rilevare Kamps, dal quartier generale della multinazionale americana non sono giunte, invece, smentite sull'argomento. Nella sua intervista Barilla ha sottolineato che il prezzo offerto è molto buono. «Non si può assolutamente parlare di acquisizione ostile. Sono tutti convinti che Kamps e Barilla si integrino molto bene».

CI SONO TANTI MOTIVI PER CUI FIAT PUNTO È LA PIÙ VENDUTA IN ITALIA. OGGI CE NE SONO DUE IN PIÙ.

COGLI l'attimo

Finanziamento in 36 mesi a tasso zero fino a

€ 6.200*
L. 12.000.000

+

Supervalutazione del tuo usato che vale zero di

€ 1.300
L. 2.517.000

Fino al 30 aprile.



*Esempio di finanziamento per Fiat Punto. Importo massimo finanziabile: Euro 6.200, in 36 rate da Euro 172,22. Spese gestione pratica Euro 129,11 + bolli IAN 0,6%, IMC 0,6%, IMCO 1,36%. Salvo approvazione SWA.

2+ Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

Vi aspettiamo presso le concessionarie e succursali Fiat.

FIAT
www.buy@fiat.com